Sport

Milan domani
È certo l'arrivo dal Cagliari del portiere Ielpo

Sempre più pimpante Van Basten. Lo ha ripreso gli allenamenti dopo la cura del latte. «Sta benissimo» ha detto Capello. Il Milan si rinforza: sicuro l'arrivo di Mario Ielpo, 19 anni, portiere del Cagliari. Tornano Angelo Carbone, 25 anni, mediano e Roberto Lorenzini, 22 anni. Altri due rinforzi: i ravennati Stefano Tonisi, 22 anni, difensore e Francesco Toldo, 21 anni.

Calcio under 21
Oggi l'Italia (Raiuno, 20.10) con la Svizzera

A Neuchâtel (ore 20,30, Raiuno) l'Under 21 affronta la Svizzera. L'incontro è valido per il girone eliminatorio del Campionato europeo. Formazioni: Svizzera: Borer; Ardreoli, Mazzarelli, Tonfat; Comisetti, Camenzind, Carlen, Kuffer, Sesa; Tai, Placa, Comisetti. Italia: Visi; Panucci, Francescoli, Negro, Colonnese, Migliaccio; Orlandini, Albomare, Vieri, Marcolin e Muzzi.

Panchina nuova in casa viola

Chiarugi e Antognoni sostituiscono Agroppi esonerato ieri dai magnati del cinema che l'avevano chiamato al posto di Radice. Il tecnico: «Non torno in tv a fare il giornalista» «Quando si perde è solo colpa dell'allenatore...»

Ciak, si licenzia

Agroppi licenziato, la Fiorentina cambia ancora l'ammiraglio: adesso tocca a Chiarugi, ma Ranieri è già pronto per il prossimo campionato. La «Cecchi Gori production» viaggia a una buona media: 5 allenatori in tre anni. Agroppi sapeva fin da domenica sera di essere stato silurato: fra i motivi per cui la notizia è stata tenuta «in frigorifero», quella di impedire lo «scoop» al Processo di Biscardi.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

FIRENZE. La Fiorentina cambia ancora in meglio o in peggio a questo punto è difficile dire. La cronaca del licenziamento annunciato di Agroppi comincia a mattina inoltrata. L'ex fustigatore della tivù si presenta alle 10,35 in piazza Savonarola, come dire che le parti per una volta si invertono. Arriva da Piombino ha ricevuto la convocazione in piena notte da Casasco per telefono. Indossa la divisa sociale di una squadra ancora sua per pochi minuti e va a parlare con Casasco, il consigliere delegato. Tutta Da Roma i Cecchi Gori hanno impartito le disposizioni: qui si esegue e basta. Mezz'ora dopo Agroppi pallidissimo e già di ritorno e lui stesso ad annunciare per primo ufficialmente il suo stesso licenziamento. Chi si aspetta uno sfogo (quasi nessuno a dire il vero) resta deluso: lontano da Firenze Agroppi continuerà a percepire l'intero stipendio concordato: 5 mesi fa quando prese il posto di Radice fino al giugno '94. Complessivamente un miliardo e mezzo. E allora ringraziare: «Sono grato ai Cecchi Gori che mi chiamarono con grande affetto in un momento di emergenza purtroppo non ho ripagato la loro fiducia. Se fossi stato al posto del presidente avrei fatto lo stesso. L'ambiente aveva bisogno di un altro scossone. auguri alla squadra e a Chiarugi: se si salvano, salvano anche me. Come mi sento? credo ve lo possiate immaginare: ogni esonero è una ferita che non si rimarginerà presto. Escludo comunque congiure contro di me all'interno della squadra». Solo dieci punti in 15 partite: un disastro cui hanno contribuito la sfortuna e la ruggine di chi non allenava da anni? «Non credo alla sfortuna e nemmeno alla ruggine: in fondo sono stato fuori dalla mischia due anni e mezzo. Capello per cinque è ha vinto tutto. Non credo nemmeno di esser stato cacciato per non aver fatto giocare Orlando contro la Juve: lo stesso Trapattoni mi ha telefonato dicendomi che aveva condiviso quella scelta tattica. L'allenatore conta solo per il 30%, ma quando manca i risultati la colpa è solo sua. Ecco Aldo Agroppi: un uomo con un conto in banca molto più sostanzioso rispetto a qualche anno fa, ma oggi bruciato sia come allenatore che come commentatore televisivo. «Adesso devo stare tranquillo e riposare moralmente sono a terra, vado a casa con la morte nel cuore. Come allenatore sono di nuovo fuori dal giro, chi è quel presidente incosciente che mi ridarebbe la guida?». In tivù non ci torno, ma non perché sono stato esonerato: quelli che si alternano sul piccolo schermo hanno avuto esperienze come la mia e continuano a presentarsi. È vero che Berlusconi ha detto «per Agroppi le porte son sempre aperte», ma si sa come vanno le cose: quelle porte aperte diventano poi piccoli spiragli. Non c'è posto neppure per i rimpianti: «anche se con due o tre punti in più, che ci saremmo meritati, sarei ancora al mio posto. La verità è che ho fallito: le ho provate tutte, ho tenuto anche nel taschino un rosario che mi ha dato un tifoso di Torino: non ha funzionato. Si vede che era un tifoso juventino. Ho fallito ma ho fatto bene a scegliere di tornare in panchina: altrimenti avrei avuto per sempre il rimorso di non averci riprovato».

Se ne va per ripresentarsi alle 15,10 allo stadio per salutare i giocatori quando entra dal cancello centrale, a piedi: duecento tifosi lo applaudono, forza Aldo, portagli via tutti i soldi a quegli scemi. Sono sempre quei tifosi che un'ora dopo, durante il primo allenamento diretto da Chiarugi, lo schiano e insultano soprattutto l'effenberg, presunto nemico dell'Aldo che se ne è andato senza sbattere la porta e anzi ha versato una lacrimuccia congedandosi dalla squadra. Col presidente Mario Cecchi Gori si sentono per telefono soltanto in serata: è il primo contatto diretto fra loro di questa incredibile «tre giorni». Il ritorno a casa a Piombino soltanto in serata. L'epigrafe la scrive un maligno Arrigo Sacchi: memore forse delle frecciate ricevute dal commentatore Agroppi «Chi lo aspetta Cala il sipario: resta la Fiorentina della troika Casasco Antognoni Chiarugi a un passo dalla serie B».

Il presidente Mario Cecchi Gori e, in alto a destra, Luciano Chiarugi al primo allenamento

Cecchi Gori: «Per l'uomo la stima resta intatta»

ROMA. È stata una decisione tormentata perché la stima nei confronti del signor Agroppi resta intatta, ma siamo stati costretti a sollevarlo dall'incarico. La squadra sarà, al termine del campionato, affidata a Luciano Chiarugi che sta lavorando bene con la Primavera, ad una vecchia bandiera come Antognoni e alla supervisione del ds Casasco. Ora dobbiamo pensare a salvarci, ma mi chiedo come abbia fatto a cadere così in basso un'squadra con sette nazionali italiani e stranieri.

Ore 11,15 di ieri, quartiere Parioli, ufficio romano del gruppo Cecchi Gori. Mitterrand dell'edilizia di lusso, Mario Cecchi Gori presidente della Fiorentina. Il destinatario, Aldo Agroppi, era stato già informato nella mattinata da Casasco e, come precisa il patron viola, appresa la notizia, Aldo si è commosso. Il patron annuncia anche una convention per domani a Firenze, da una parte l'intera squadra e il consiglio di amministrazione, sola dall'altra la stampa.

L'esonero di Agroppi era stato deciso domenica notte. Il summit di lunedì sera nella casa romana dei Cecchi Gori è servito solo a delineare gli ultimi dettagli. Si doveva scegliere tra due possibilità: Chiarugi da solo o in coppia. È stata scelta, per motivi di opportunità, la seconda: Antognoni dirigente accompagnatore, sarà il direttore tecnico. L'ex numero dieci viola è già dalla parabulimie per una società ad un punto dalla serie B. La sua presenza può garantire a Chiarugi, debuttante a termine, il tecnico della stagione 1993-94 sarà Claudio Ranieri, di lavorare con la mente più serena.

Certo, nessuno dubita che il vero burattinaio di queste ultime cinque giornate di campionato sarà il vicepresidente Vittorio Cecchi Gori. Coronà un vecchio sogno: Cecchi Gori figlio fare l'allenatore. Convinto di essere un profondo intenditore di calcio, mi ano aveva tentato di influenzare il lavoro di Radice: il primo dei tre tecnici di questa triboleta stagione della Fiorentina. Radice è cacciato il 3 gennaio, pago con un brusco licenziamento la sua fermezza. Eppure la Fiorentina, allora era nel gruppo in lotta per l'Uefa. Con Agroppi la storia si è ripetuta. Benché più flessibile rispetto al predecessore, l'Aldo ha cercato di fare l'avvolta di testa sua. Ora via Agroppi, largo ai tandem delle bandiere. L'ultima carta per evitare la B.

S. B.

La Fiorentina si affida al passato per evitare l'onta della serie B

Due «bandiere» sul pennone della salvezza

FRANCO DARDANELLI

FIRENZE. Sarà un «triumvirato» a gestire questo difficile finale di campionato della Fiorentina. Luciano Chiarugi, Giancarlo Antognoni e Maurizio Casasco, ognuno con compiti diversi, sono chiamati a salvare una stagione ormai fallimentare e con il baratro della serie B dietro l'angolo. Il primo sarà l'allenatore, il secondo una sorta di «capitano non giocatore», e il terzo sarà il *trait d'union* tra la società e la squadra. I Cecchi Gori hanno deciso dunque di affidarsi a due «bandiere» della città, che in epoche diverse hanno fatto la storia dei colori viola e che sono stati gli idoli della tifoseria. Luciano Chiarugi, detto «Cavallo Pazzo», 46 anni, toscano di Ponsacco, arrivò a Firenze a 12 anni. Dopo la trafila nelle giovanili fece il suo esordio in serie A nella stagione 1965-66 (Brescia-Fiorentina 1-2). In totale ha vestito per 139 volte la maglia viola mettendo a segno 33 gol e vincendo uno scudetto, una Coppa Italia e una Mitropa Cup. Nell'estate '72 passò al Milan dove rimase quattro stagioni. Poi in successione Sampdoria, Bologna, Rimini, Rondinella e Massese. Ha vestito per tre volte la maglia della nazionale azzurra. Come allenatore si è formato all'Aulle, sul e poi nel settore giovanile viola, dove ha recentemente guidato la Primavera alle finali nazionali. Al suo fianco Giancarlo Antognoni, «Antonio» per tutti i fiorentini. Il «Putto viola» (unico 10) il campione che ha «tradito» Firenze solo a fine carriera per una breve esperienza nel campionato svizzero. Campione del mondo in Spagna con la nazionale di Bearzot. Attualmente Antognoni ricopriva il ruolo di accompagnatore ufficiale della squadra.

I due, in tenuta da allenamento e preceduti da Casasco, ieri si sono presentati nella sala stampa dello stadio «Franchi». Aria stralunata di chi è stato catapultato in mezzo a una situazione complessa. Sorrisi di circostanza sotto i clic dei fotografi e la ressa di cronisti e cineoperatori. Una battuta per rompere il ghiaccio e poi la raffica di domande cui i due – pur rispondendo singolarmente – hanno usato sempre la prima persona plurale: «Noi faremo», «Noi speriamo». All'inizio un doveroso chiarimento: «Chi comanda è la società. Noi collaboriamo per le nostre competenze. Poi è la volta di Chiarugi, più abile del collega in materia di dialettica: «Per me quello di oggi è un giorno bellissimo e allo stesso tempo malinconico. È sere alla guida di questa squadra e per me motivo di grande onore e soddisfazione, anche se avrei preferito assumere questo incarico in un momento meno difficile. La classifica della Fiorentina è senz'altro bugiarda e frutto di una serie di circostanze negative. Penso comunque che l'organico abbia le potenzialità per superare questo momento e finire la stagione nel migliore dei modi». Al suo fianco Antognoni annuisce e di tanto in tanto ribadisce qualche concetto. «A questa squadra mancano 2 o 3 punti che non sono arrivati soprattutto per sfortuna. Con quei punti in più oggi io sarei ancora a fare l'accompagnatore e Luciano ad allenare la Primavera».

I due si sono trovati d'accordo su tutto. Sulla quota da raggiungere per ottenere la salvezza («30 punti ma ne otterremo di più») Sul giustificare l'operato dei predecessori. Sul fatto che lo spogliatoio non è diviso, ma ha solo bisogno di ritrovare tranquillità. Nessuna indiscrezione invece sul modulo di gioco che la squadra adotterà. «Dobbiamo ancora iniziare il primo allenamento. Poi da qui alla gara col Parma ci sono ancora 13 giorni». Poi un rapido sguardo all'orologio e uno «scusate ma c'è l'allenamento».

L'affare Roma. Il presidente agli arresti domiciliari ha chiesto un incontro con Matarrese per tentare un disperato salvataggio e oggi potrà uscire dalle ore 7,45 alle 12 per recarsi in banca. Deve coprire in fretta un «buco» di 80 miliardi

Ciarrapico in libera uscita per andare in cassa

Un quadrumvirato pronto a comprare

ROMA. Dopo il comunicato emesso lunedì da Pasquale Casillo, in teoria resta solo un cavallo in corsa per rilevare la Roma: un «quadrumvirato» di imprenditori della capitale, erroneamente ribattezzati dal presidente Giuseppe Ciarrapico appena uscito dal carcere di Regina Coeli «palazzinari». Il «poker» costituito dal petroliere Angelo Iacrossi, dal costruttore Pietro Mezzaroma, dall'immobiliarista Franco Sensi e dal concessionario di auto Vincenzo Malago ha sottoposto venerdì scorso al professor Pietro Guerra, al quale il Ciarra aveva delegato la vendita del club, un'offerta di 70 miliardi. L'eventuale insediamento del quadrumvirato correggerà, senza fare rivoluzioni, l'attuale organigramma. Il presidente, con pieni poteri, dovrebbe essere Raffaele Ranucci, attuale numero uno del centro tecnico federale di Coverciano e considerato il delfino di Matarrese. Un dilemma per la panchina: Boskov o Mazzone, favorito il secondo. Sul fronte tecnico due tre pedine nuove al massimo: in quei settori che quest'anno si sono dimostrati vulnerabili, un portiere, un difensore centrale e un centrocampista. Il vero investimento infatti riguarderà il risanamento societario. I due anni di era Ciarrapico hanno squarciato le casse della Roma. Il debito complessivo ammonta pare a 80 miliardi. Il «pare» è d'obbligo perché i bilanci giallorossi riservano quotidianamente colpi di scena. Le finanze dell'A.S. Roma si sono infatti intrecciate a quelle dell'«Italfin 80», la holding che raggruppa le attività di Ciarrapico. In quei 80 miliardi c'è un totale di 15 di ricapitalizzazione non effettuata (di cui 6 e 800 milioni sono le famose azioni Elettrocarbonium), 8 di Irpef, ma a fine stagione saranno 15-20 di esposizioni con il Banco di Napoli. E 200 milioni di lire 5 miliardi della seconda rata del l'acquisto di Caniggia, il cartellino di Mihajlovic, 18 miliardi «prestati» all'Italfin e infine il passivo di gestione. I nuovi padroni dovranno azzerare il deficit per consentire alla Roma di essere iscritta a prossimo campionato e ottenere la riapertura del rubinetto dei contributi federali, poi potranno pensare agli investimenti. Il totale insomma è di almeno 120 miliardi. Il quadrumvirato è in grado di fronteggiare la spesa, ma vuole evitare di farsi intrappolare da un'asta. L'abbandono di Casillo, ma sarà vero o è un'altra mossa di questa partita infinita? in teoria rappresenta un vantaggio: ora però la parola passa al Ciarra.

Quattro ore di libertà «straordinaria» è quanto ha ottenuto il presidente romanista Giuseppe Ciarrapico, attualmente agli arresti domiciliari. Il patron giallorosso usufruirà di questo permesso speciale dalle 7,45 alle 12 di oggi. Il motivo della richiesta riguarda la Roma. Ciarrapico sarà ricevuto dal direttore generale della Banca di Roma, Cesare Geronzi, al quale il presidente giallorossi chiederà un altro prestito e di conseguenza un'ulteriore proroga per saldare i debiti. Ma le novità della Roma non finiscono qui: ieri Ciarrapico ha chiesto a Matarrese un incontro per discutere dei gravi problemi che affliggono la Roma. Il presidente federale, per motivi di cortesia, accetterà la richiesta, ma tutta di più il Palazzo infatti non è più intenzionato a concedere proroghe. La Roma deve mettersi in regola e in fretta. Stiamo quindi per entrare nel vivo del romanzo romanista. Il colloquio Ciarrapico-Geronzi può essere decisivo. Lo scenario attuale, infatti dopo l'uscita di scena di Casillo, è «tale o strategica?» si è semplificato. Da un parte Ciarrapico che sembra intenzionato a non mollare, dall'altra il «pool» di imprenditori capitolini che hanno sottoposto un'offerta di 70 miliardi per rilevare la Roma. Ora dopo mesi di chiacchiere siamo però alla stretta finale. I creditori sono alle porte. Non c'è più tempo da perdere. La Roma è a una svolta: o con Ciarrapico o senza. Ma in entrambi i casi per sopravvivere bisogna pagare i debiti: 80 miliardi.

STEFANO BOLDRINI

Ciarrapico (a destra) ai bei tempi con il senatore Giulio Andreotti

Il 32% delle azioni come merce di scambio

ROMA. Qualcuno commentando il suo rientro sulla scena ha affermato che «è tornato più Ciarra che mai». Vero dipende però dai punti di vista. È il contenuto dei suoi messaggi di sabato scorso, mezz'ora dopo aver abbandonato il carcere di Regina Coeli: «non vendo la Roma, ne ai palazzinari romani, né ai mercanti di grano della Campania». Ha capire che il diciassettesimo presidente della storia giallorossa (e poi c'è chi dice che non conta la superstizione) è intenzionato a regalarci qualche ulteriore colpo di scena. Come se non fosse bastato lo scenario davanti agli occhi di tutti: una società sull'orlo del fallimento, un immagine a livelli persino inferiori a quella dei tempi della famosa colletta del «Sistina», il rischio fondato di vedere l'A.S. Roma esclusa dalla geografia del calcio. Persino la Federcalcio dell'andreottiano Antonio Matarrese che ha concesso alla Roma diverse proroghe per mettere in regola i bilanci, ha perso la pazienza e appare decisamente intenzionata dopo i provocatori proclami del Ciarra a presentare il conto.

Ma lui, il Ciarra, imperterrito guarda in avanti e dice: «Io non mollo, lascerò la Roma solo se me la strapperanno dalle mani, il populismo del sor Peppino confonde le idee, ricordate, non è in realtà nasconde obbiettivi ben precisi. Il sogno di Ciarrapico è quello di mantenere la maggioranza del pacchetto azionario, cedendo dietro lauto pagamento il 32 per cento ai quadrumvirato romano. Una proposta che fa quasi tenerezza nella sua irriverenza, vorrei imitare a uscire dai guai finanziari io in cambio vi offro la mia presidenza. La proposta, naturalmente è destinata a essere bocciata su tutta la linea. Ma il Ciarra ha un sogno di riserva: che la cordata si spezzi, le cordate impiccano chi le costituisce» ha sibilato il Ciarra con la solita eleganza. Lui si augura che qualcuno si «salvi» e passi dalla sua parte. Offrendogli, come caramella, la successione al trono in un futuro imprecisato. Ciarrapico inoltre è convinto di avere ancora un alleato fidato in Cesare Geronzi, direttore generale della Banca di Roma. A lui si è detto: oggi chiederà una proroga per la restituzione dei debiti e in più un altro prestito. La risposta è l'archivio del progetto «non vendo» del sor Peppino. Obbiettivamente un piano difficile, ma non impossibile se qualche imprenditore a sorpresa passerà dalla parte del sor Peppino, allora avrà vinto lui, il Ciarra.

Nazionale. Albertini si fa male

Berlusconi è bocciato Un coro: «Assurdo giocare in azzurro solo a giugno»

FIRENZE. Tensione bassa a Fort Coverciano. Le vicissitudini della Fiorentina hanno persino spiazzato il partito dei contestatori della Nazionale fino a due giorni fa irriducibili. Non c'è neppure la suspence della formazione. Arrigo Sacchi annunciandola lunedì ha già chiarito i giochi. L'unico brivido si fa per dire lo ha regalato Albertini nell'allenamento di ieri pomeriggio. Il milanista ha accusato una piccola contrattura ma quasi sicuramente sabato contro gli svizzeri ci sarà.

Per animare l'ambiente bisogna rivolgersi altrove. Un bell'aiuto lo ha dato Silvio Berlusconi con la sua proposta provocatoria («Concentriamo gli impegni della Nazionale a giugno» ha detto il patron rossonero). Bene l'idea a Fort Coverciano non piace proprio a nessuno. La bocciatura è generale a partire proprio dai «figli» rossoneri capitan Baresi in testa: «È un'ipotesi come quella formulata dal presidente non mi trova affatto d'accordo» dice. A fine stagione i giocatori soprattutto quelli italiani sono cotti, dopo una stagione che li vede spesso impegnati su tre fronti. Come potrebbe fare la Nazionale a giocarsi una qualificazione mondiale o europea in condizioni simili? Io propongo un'altra soluzione: la riunificazione in date uguali per tutti gli impegni delle varie nazionali nelle stesse date. Con un calendario fisso non si verificherebbero più casi di squadre costrette a fare a meno di giocatori importanti durante le partite di campionato».

Si accoda Pietro Vierchowod: «Riunire in un unico mese gli impegni della Nazionale sarebbe un errore gravissimo. La Nazionale, non lo dimentichiamo, rappresenta un patrimonio del nostro calcio». I Sacchi profeta del lavoro sistemovista? Lui liquida la questione con una battuta: «Ringrazio Berlusconi, so che mi vuole bene. Per me sarebbe una pacchia perché starei a riposo undici mesi».

Dibattiti e provocazioni a parte il problema del calendario esiste. La prossima stagione sarà, come sempre accade nell'anno che precede i mondiali, particolarmente intensa. Il campionato partirà a fine agosto, poi bisognerà fare i conti con Coppa Italia e Coppe europee che abbreviarano il loro percorso abituale. La Nazionale in questo superaffollamento rischia di essere stritolata dal 2 maggio a Natale: gli azzurri sostengono solo tre partite (Estonia, Portogallo e Scozia). Poco rispetto ai menù abituale, pochissimo rispetto alle idee di Sacchi. E allora il ct, per alleviare i problemi, ha deciso di giocarsi la carta dello stage. A giugno dall'8 all'11 il ct azzurro convocherà dai 22 ai 24 giocatori. Sarà un ripasso di fine anno e un'occasione per ritrovare vecchi compagni di avventura abbandonati lungo il cammino. Bergomi e Baresi su tutti. Ma Sacchi potrebbe anche «spingere» per uno stage bis a settembre. Il problema è il solito: trovare un «buco» di tempo disponibile, ma in nome della Nazionale è certo Matarrese chiederà ai club un piccolo sacrificio.